

719. D'Amore B. (2010). La posta di Bruno D'Amore. Rubrica fissa mensile di risposta alle lettere dei lettori. *Scuola dell'Infanzia*. N° 5, 6, 7, 8 e 9, pag. 5. ISSN: 0042-7349.

N. 5: Matematica in televisione

Caro Professore,

sono preoccupata e molto. Stavo orecchiando una trasmissione in TV, di quelle con domande nelle quali si guadagnano premi in danaro. Stavo facendo tutt'altro ma, ad un certo punto, ho sentito che parlavano di "triangolo rettangolo" e di "altezze", e allora mi sono concentrata: «Matematica in TV, che strano». Il conduttore chiedeva: «Quante sono le altezze di un triangolo rettangolo?». E le risposte possibili erano: Una, Tre, Nessuna, Infinite. «Che cretinata, mi sono detta tra me e me, se è un triangolo avrà tre altezze». Dopo vari tentennamenti, e arzigogolamenti incredibili, la signora ha risposto: «Infinite». Il marito (o l'accompagnatore) era visibilmente disperato per la difficoltà della domanda, ansimava. Il conduttore ha chiesto se la signora confermava la risposta e questa, con baldanza, ha confermato. Grande sorpresa quando le è stato detto che la risposta corretta era Tre, e la spiegazione, letta direttamente su un foglietto, era alquanto confusa e, secondo me, sbagliata. Parlava di linee e non di rette... Professore, ma perché la matematica...

Lettera firmata

La lettera continua, ma tanto ci siamo già capiti. Il livello di queste trasmissioni è un vero e proprio inno alla idiozia, ma quando c'entra la matematica, l'abisso è totale, le cose più stupide diventano l'indice della competenza del Paese. Cara Signora, se vuol rivedere questa performance, la cerchi a questo indirizzo:

www.youtube.com/watch?v=WvWEj8hlGsk&feature=player_embedded

È talmente carina, che vale la pena vederla e discuterla in aula con i propri studenti. Ma perché la matematica... chiede lei; ma perché l'arte, la storia, la poesia, la scienza, la lingua, ... perché ogni forma culturale è bandita per far posto a stupidaggini, spesso contrabbandate per cultura? Perché la TV rema contro la scuola, a ogni livello scolastico? Perché ai bambini è permesso assorbire vergognose parodie della cultura piuttosto che quella vera? C'è qualcosa di marcio nel sistema; quando i genitori denunciano un insegnante che pretende rispetto e competenze, quando la scuola è considerata asservita a meccanismi inutili e malsani, quando si difende un allievo dalle malefatte di un insegnante che vuole solo elevare il grado di civiltà (e sto citando tutti fatti di cronaca di questi giorni), allora vuol dire che la società sta trasmettendo valori errati. Questo tipo di citazioni scientifiche (non solo matematiche) in TV sono l'espressione di questa vacuità. È lecito, anzi è scusabile non sapere che ogni triangolo al mondo ha tre altezze? Io stesso, però, ho sentito attribuire i *Promessi Sposi* a "Giovanni" Manzoni. A volte si rimane davvero stupiti, attoniti, increduli. Non è solo la matematica, è un po' tutto... La scuola è, a mio avviso, l'unica salvezza; ma dobbiamo crederci tutti ed avere fiducia negli insegnanti, non abbandonarli a sé stessi, non ostacolarli, non osteggiarli. A nessun livello scolastico.

N. 6: Un mestiere appassionante

(...) Spesso le scrivono lettere tristi e piene di rabbia, capisco che si vogliono sfogare. Io invece le dico del piacere che si prova a lavorare con i bambini, che bello quando capiscono cose nuove, quando li vedi sorridere per la soddisfazione di aver capito, di aver raggiunto un risultato inatteso o insperato. Sono così pieni di entusiasmo, di voglia di vivere, di gioia. Io mi sento felice di fare questo mestiere (...).

Cara Collega,

grazie, grazie davvero di questa lettera entusiasta, di questa luce, di questo sole brillante che regali a tutti noi. Il nostro mestiere, quello di insegnante, è il più bello e il più complicato del mondo; abbiamo una responsabilità enorme della quale i più sembrano non accorgersi nemmeno. Ma che gioia quando la complicatissima relazione di insegnamento-apprendimento funziona, quando si accende quella lampadina che tu dici; e non importa che sia nella scuola dell'infanzia o nei corsi post laurea: è sempre un momento meraviglioso, pieno di fascino. Nella sdi, poi, accade ogni istante, ogni momento, in ogni occasione. L'insegnante guida con amore (sì, perché vergognarsi di questa parola?) e allo stesso tempo con professionalità i bambini alla scoperta del mondo, di sé stessi, degli altri... Controllare le meraviglie scientifiche, combinare le spiegazioni, vivere le emozioni, capire il sentimento, vivere, insomma, ha bisogno di una relazione umana, non avviene da sé. Non si impara da chi non si ama e il ruolo mediatore dell'insegnante è decisivo, fondamentale. Lo studente non accede per suo proprio conto al sapere, né nella sdi né nei corsi di laurea, si affida alla mediazione del proprio docente. Nella terna che regola ogni azione didattica, sapere – insegnante – allievo, il sapere è come circuitato: non c'è diretto legame tra sapere e allievo, quest'ultimo cerca il sapere attraverso la relazione umana con l'insegnante. E questo fatto è tanto più forte negli allievi più giovani (ma, in realtà, non cessa mai).

Dunque, gioiamo di quella meravigliosa avventura che è la costruzione cognitiva e viviamola in pieno, perché è quel che più appaga la nostra sete di professionalità, davvero l'unica cosa che conta.

N. 7: Un'occasione di confronto

(...) Siccome abbiamo degli scambi internazionali, sono venute nel nostro Istituto Comprensivo delle colleghe straniere, ma nessuna di scuola dell'infanzia, solo elementare e l'analogo della nostra media. Però io ho partecipato lo stesso alle riunioni e le ho invitate a venire a visitare le sezioni, per mostrare loro quel che facciamo e, se possibile, creare un'occasione di confronto. Sono venute e sono rimaste molto colpite, positivamente, da tante cose che non le sto qui a elencare; ricordo solo l'organizzazione delle sezioni, i tempi di lavoro, gli argomenti affrontati, gli spazi,... Hanno promesso che creeranno un contatto tra noi e le loro colleghe di scuola dell'infanzia e mi hanno chiesto di andare anch'io presso la loro scuola alla prossima occasione a raccontare come ci siamo organizzate. Sono molto emozionata a questa idea. La cosa che le ha colpite di più è che noi dedichiamo tanto tempo anche agli aspetti disciplinari, lingua, storia, scienze, ... e non solo espressivi e affettivi (...). Sono molto felice di questo

riconoscimento, anche perché le loro colleghe italiane del mio stesso Istituto Comprensivo non sempre apprezzano; o meglio: non vogliono nemmeno sapere che cosa facciamo (...).

Lettera firmata

Cara Collega,

complimenti e grazie a nome di tutta la scuola italiana per aver mostrato che cosa siamo capaci di fare a dei colleghi stranieri. Io viaggio molto all'estero, ed ho varie e diverse esperienze di confronto, in positivo ed in negativo. Ti posso dire però che, in un paragone internazionale non scientifico, fatto solo a sensazione, quando la nostra scuola dell'infanzia funziona, funziona davvero, e bene; e trovo disdicevole e poco serio il fatto che, come dici tu, spesso, troppo spesso, i colleghi dei cicli successivi non si interessino al potenziale cognitivo enorme che riusciamo a produrre nei nostri allievi, anche negli aspetti disciplinari. Se così non fosse, non si spiegherebbe il fatto, spesso assodato, che i nostri bambini sono costretti a vuote ed inutili riprese di argomenti e competenze che già posseggono, il che serve a banalizzare l'azione dell'insegnante e la considerazione che i bambini costruiscono dell'idea stessa di scuola. Come certo saprai, alcune delle nostre scuole dell'infanzia di eccellenza sono assai spesso visitate da insegnanti e dirigenti stranieri, per la fama internazionale che tali scuole hanno e per il prestigio che hanno saputo conseguire. Ma io personalmente apprezzo ancora più il fatto che il tuo Istituto Comprensivo, pur non essendo in quell'elenco internazionale di eccellenza, abbia saputo offrire così tanto a delle Colleghe straniere, e poi, dei livelli successivi. Questo significa che più in alto si mira e più in alto si arriva, come ho già detto mille volte, anche senza uscire dalla quotidiana professionalità.

N. 8: Apprendimenti ingenui o informali

(...) In sezione c'è una grande varietà di testoline. Ho rifatto le prove sulla concezione intuitiva che hanno i bambini sullo zero e su come fanno a scrivere i numeri. Ho ritrovato i risultati descritti dai ricercatori, ma anche tante cose diverse (...). Mi chiedo sempre se sono io che non so condensare i risultati in una opportuna tipologia (...).

Lettera firmata S.

Cara Collega S.,

per prima cosa complimenti per il tuo impegno non solo di docente ma, vedo, anche di ricercatrice. Lasciati dire che la cosa è rara comunque, ma assai più nella sdi; ci vorrebbero molte insegnanti esperte che decidessero di intraprendere questa iniziativa perché c'è ancora molto da fare e da scoprire nel mondo cognitivo dell'infanzia, i cosiddetti apprendimenti ingenui o informali nelle scienze e nella lingua.

Quando il soggetto sottoposto a prove ed analisi è un essere umano, la variabilità è sempre enorme; non è come per le prove sperimentali fatte su elementi di chimica o su eventi di fisica o su vegetali... In questo caso, è sicuro che una prova potrà dare gli stessi risultati non importa dove sia fatta o quasi; la ripetibilità della prova e dei risultati ottenuti è anzi una qualità richiesta, una garanzia di serietà.

Ma quando si fanno prove con esseri umani, bambini poi!, si è certi che quel che si conserva è al più l'andamento statistico e certe tipologie di ricorrenze, ma nulla più.

Proprio per questo, più ripetizioni di prove si fanno e meglio è, per progredire nella conoscenza.

Ho capito a che tipo di prove ti riferisci; devo dire che hai ragione, una cosa molto difficile per un ricercatore, specie con bambini piccoli, è cogliere le tipologie; se fai delle prove sperimentali con 20 bambini, ti sembra di avere 20 risultati tutti diversi, e questo aiuta poco la ricerca; ma poi, analizzando e riflettendo, ti accorgi che vi sono tipologie ricorrenti.

Per esempio, vi sono bambini che scrivono in cifre il numero “trecentoquarantasei” così: 30046, altri 300406, altri E4&# (cioè alcuni simboli non necessariamente numerici: qui li sto inventando, solo per farmi capire); lì per lì sembrano 3 atteggiamenti diversi, ma i primi due risultati possono invece essere messi insieme perché appartengono ad un’unica categoria: il suono-parola viene spezzato e interpretato formalmente con cifre.

Per esempio, ci sono bambini che danno spontaneamente a zero una concettualizzazione cardinale (“vuoto, niente”) ed altri una di cifra (“se lo metti il numero diventa grande”); sono due posizioni del tutto diverse, che bisogna considerare separatamente.

Tutto ciò si impara con l’esperienza, cara S. oppure stando a contatto con gruppi già impegnati in questo genere di attività.

Complimenti davvero!

N. 9: Bambini divisi

(...) La nostra direzione aveva deciso di tenere separati i bambini stranieri perché, diceva, hanno bisogno di più attenzioni specifiche su cose per le quali gli italiani non hanno necessità (...). Devono imparare la lingua, mentre i nostri la devono solo perfezionare (...). A volte hanno necessità alimentari diverse, per cui potrebbe essere utile un ambiente a parte (...). Noi insegnanti ci siamo ribellate a questa decisione e, fortunatamente, anche le mamme dei bambini italiani ci hanno dato manforte, mentre la direzione contava invece proprio sulle mamme e sul loro senso di protezione (...). E così, per quest’anno niente divisione, ma già temiamo che l’anno prossimo la direzione torni all’attacco con nuove spiegazioni (...).

Lettera firmata

Cara Collega,

quel che mi racconti è tremendo, il segno tangibile e vergognoso di un regime che sta tentando di tutto per erigere barriere al solo scopo di affidare al populismo più ottuso delle giustificazioni politiche. Mi vergogno per quella direzione e per il suo subdolo tentativo. Avete avuto la fortuna di incontrare mamme intelligenti e responsabili, non accecate dalle campagne televisive; ma se non fosse stato così? Se non sarà così l’anno prossimo? La parola “integrazione” è una parola forte, intelligente, colta, che deve ispirare fiducia, serenità, senso di sicurezza; e viene invece demonizzata dai più a scopi politici. Le divisioni ottuse e incivili cui tu fai cenno e che sempre più sono presenti non giovano certo ad un clima di fratellanza, di sostegno, di reciproco aiuto; non riguardano in ogni caso i bambini che hanno nel loro ingenuo gusto della mescolanza a tutto campo tanta più saggezza di chi vuol dividere; se i bambini mostrano cattiverie separatiste, è solo perché replicano atteggiamenti adulti. Ma io sono sempre

più spaventato dal fatto che, solo pochi decenni dopo quella piaga triste e terribile che fu l'emigrazione italiana così massiccia verso l'estero, nessuno la ricordi più; i nostri emigranti hanno sostenuto e contribuito a fare grande un Paese che era piccolo piccolo, sbeffeggiato dalle nazioni potenti; il loro sacrificio ha ridato dignità ad una terra distrutta dall'analfabetismo, dall'ignoranza, dalla disperazione, dal fascismo, da una guerra fratricida. I nostri connazionali sono andati lontano con le loro famiglie, con tanta tristezza e tanta speranza, hanno lavorato duro, hanno affidato alle scuole locali i loro figli, li hanno fatti integrare, sono stati accettati, accolti, aiutati. E noi, che siamo i loro figli o nipoti, non solo facciamo finta di non ricordarlo più, ma addirittura osteggiamo i loro analoghi, li teniamo a distanza, li vorremmo ghettizzare. No, i bambini no, lottiamo tutti perché i bambini non si distinguano tra i nostri e i loro, perché sorridano tutti, perché si amino e si rispettino. L'allegria, il sorriso di un bambino, costituisce il senso di una civiltà, il segno più tangibile di una terra consapevole della sua forza e della sua cultura.